

NELLO BECCARI

Odoardo Beccari in Sumatra e la scoperta dell' "*Amorphophallus Titanum* „

(Frammenti di diario inediti trascritti ed ordinati).

Mio Padre, Odoardo Beccari, scoprì in Sumatra il 6 agosto 1878 la pianta che produce la più grande infiorescenza del mondo. L'*Amorphophallus Titanum* (Becc.) è una Aracea e quando è in fiore ha l'aspetto di un gichero gigantesco.

L'infiorescenza del primo esemplare che mio Padre raccolse misurava in altezza, senza il tubero, m. 2,25. Il tubero aveva una circonferenza di m. 1,40. La colossale ed unica foglia, che il tubero produce alternativamente al fiore, ricopriva una superficie di 15 metri di circonferenza, ed il gambo nella porzione indivisa raggiungeva tre metri e mezzo di altezza con una circonferenza di cm. 90. Oltre il primo esemplare diviso in pezzi e disseccato per erbario, mio Padre riportò in Europa anche tuberi e semi. I tuberi per una serie di vicende non poterono essere messi in cultura nei nostri giardini; i semi invece nacquero nelle serre del marchese Bardo Corsi a Sesto Fiorentino. Da Sesto numerose pianticelle furono inviate ai principali giardini d'Europa, ma solo quella donata al giardino botanico di Kew, presso Londra, sopravvisse, e dopo undici anni fiorì, costituendo per l'ambiente scientifico e colto di Londra un avvenimento che dai giornali inglesi fu qualificato unico nella storia dell'Orticoltura.

Un disegno del fiore, accompagnato da una descrizione sommaria, fu da mio Padre inviato, mentre ancora viaggiava in Sumatra, all'amico marchese Corsi, e l'uno e l'altra comparvero nel n. 10 del vol. III (1878) del Boll. della Soc. Toscana di Orticoltura. Il prof. Arcangeli pubblicò poi nel Nuovo Giornale Botanico ital. (vol. XI, 1879), la completa descrizione scientifica della specie, e mio Padre, 10 anni dopo, quando la pianta fiorì nelle serre di Kew, la illustrò di nuovo (Boll. Soc. Toscana di Orticoltura, 1889) indulgiandosi a considerarla in rapporto alle leggi che regolano la trasmissione dei caratteri ereditari delle piante e degli animali.

Soltanto in questa occasione egli pubblicò qualche notizia sulla località ove l'*Amorphophallus* fu rinvenuto, ma altri particolari non si conoscevano poichè del viaggio, che aveva fruttato la scoperta, non era apparso che un breve riassunto nel Boll. della Soc. Geografica Italiana del 1880 (vol. XVII, pag. 300). Avvenne di questo quello che in parte era successo degli altri viaggi, alla Nuova Guinea, alle isole Aru e Kei, a Kandari in Selebes, a Sciotel nella Colonia Eritrea, che, cioè, mio Padre non si curò di pubblicarne il racconto. E se la Raneë di Sarawak, lady Margaret Broock, non avesse in maniera molto lusinghiera

ghiera ripetutamente insistito, fors'anche della prima esplorazione, di quella in Borneo, non avremmo avuto la personale narrazione (1).

Dopo la morte io cercai di colmare la lacuna trascrivendo e riordinando i diarii inediti. Intorno alla Nuova Guinea, alle isole Aru e Kei ed a Kandâri trovai materiale sufficiente per comporre un libro, e le esplorazioni di quei luoghi poterono essere in questa maniera assicurate alla storia dei grandi viaggi (2).

Il diario del viaggio nella Colonia Eritrea e di quello in Sumatra era troppo poca cosa per giustificare un libro e però mi decisi due anni fa a pubblicare sotto forma di articolo, ospitato nel Bollettino della Soc. Geografica Italiana, le poche notizie che avevo rinvenuto della escursione nel paese dei Bogos (3). Lo stesso faccio ora del viaggio in Sumatra.

Fu questo, più ancora degli altri, un viaggio esclusivamente naturalistico: ciò spiega perchè mio Padre forse non si curò di narrarlo.

Egli è ritornato in Italia da quindici mesi, dopo quattro anni di esplorazioni ininterrotte nella Malesia e già medita nuovi viaggi in compagnia questa volta del capitano Enrico De Albertis, cugino di Luigi Maria. I due amici partono da Genova per l'India e per l'Australia alla fine di ottobre del 1877 e viaggiano da turisti.

Esistono brani del diario anche di questa parte del viaggio che potranno eventualmente essere pubblicati in seguito.

Il viaggio è per sommi capi già narrato in tutte le necrologie di mio Padre (del Beguinot, del Chioventa, del Gestro, del Lo Priore, del Pampanini), ed il Martelli (4), che redasse la necrologia forse più completa, lo illustra per esteso anche con qualche particolare tolto dal diario inedito.

I due compagni attraversarono l'India da Bombay a Calcutta. Giunti a Singapore andarono in Borneo, ove mio Padre con gioia rivede i suoi amici di Kutcing; poi ritornarono a Singapore e si recarono in Australia, a Sidney ed a Melbourne. Passarono quindi in Tasmania dove ascesero il monte Wellington, poi nella Nuova Zelanda e di nuovo in Australia. Ritornarono infine a Singapore ove si separarono: il De Albertis proseguì il viaggio intorno al mondo e mio Padre, stanco forse di fare il turista, riprese a viaggiare nella maniera da lui prediletta.

Incomincia da questo momento il viaggio in Sumatra, del quale mi sono proposto di documentare le vicende.

Ugolino Martelli per scrivere la necrologia ebbe fra mano il libro-diario del 1878, che ho per intero trascritto e che ora vien pubblicato.

In tale occasione, oltre a stralciare i brani più interessanti della prima parte del viaggio, egli riportò ancora più per esteso le notizie che si riferiscono al viaggio in Sumatra.

Perciò la necrologia del Martelli, il riassunto nel Bollettino della Soc. Geogr. Italiana, e le notizie dell'articolo sulla fioritura dell'*Amorphophallus*,

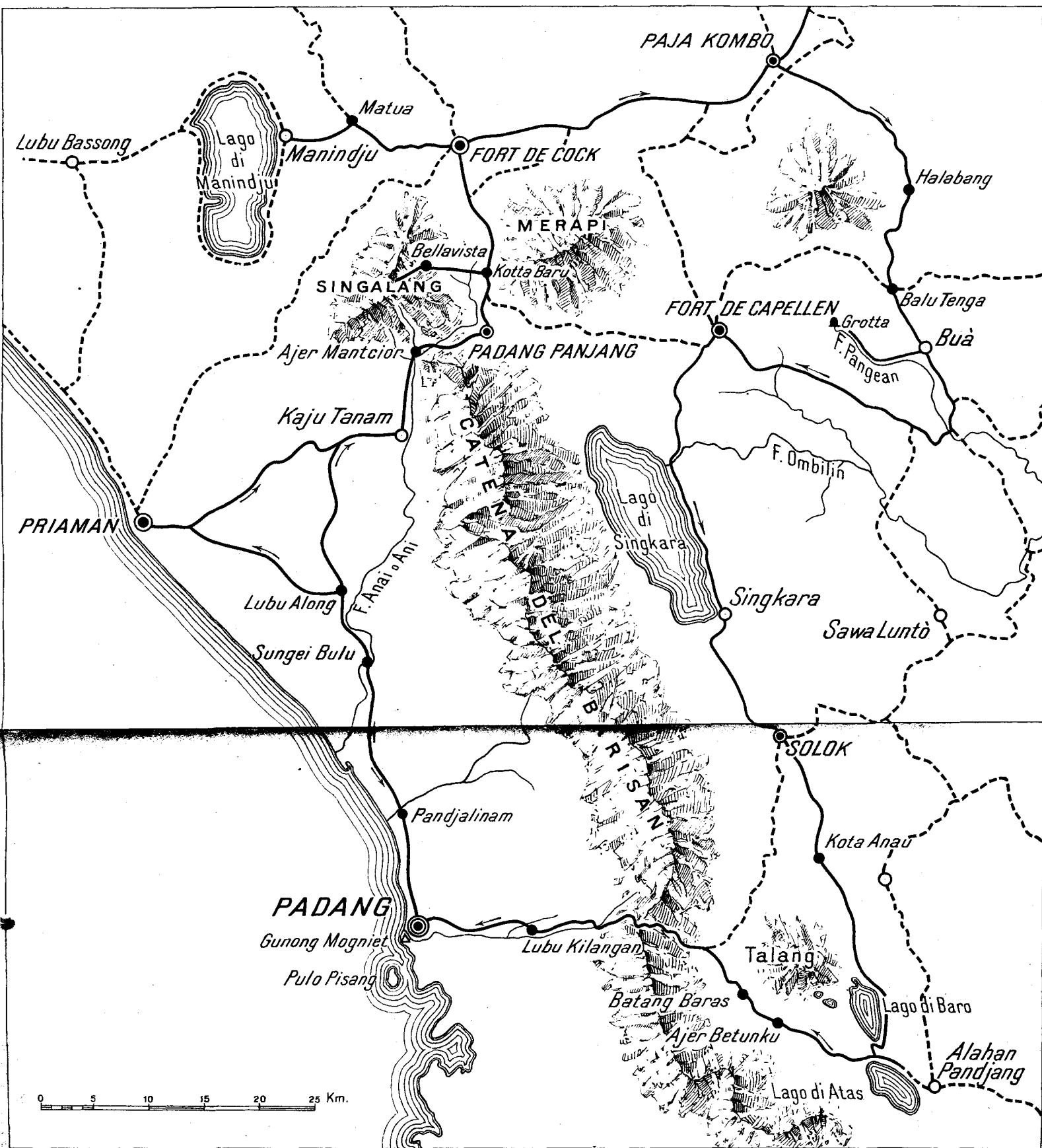
(1) *Nelle foreste di Borneo*. Firenze, Landi, 1902 e I. D. E. A., 1921. *Wandering in the great forest of Borneo*. Londra, Constable, 1904.

(2) *Nuova Guinea, Selebes e Molucche*. Firenze, « La Voce », 1924.

(3) Boll. Soc. Geogr. Ital., 1927. Fasc. 11-12.

(4) Webbia. Vol. V. Firenze, 1921.

Schizzo degli itinerari percorsi nel 1878 da O. BECCARI nel distretto di « Padang Sumatra ».



N.B. - La posizione geografica delle seguenti località è approssimativa:
Ajer Mantjior - Bellavista - Grotta di Buà.

poco fa ricordati sono, se non erro, i documenti finora conosciuti che contengono i maggiori ragguagli del viaggio. Esiste anche una lettera che pervenne da Sumatra al marchese Doria e che fu pubblicata negli Annali del Museo Civico di St. Nat. di Genova (vol. XIII, 1878); ma essa non ci interessa poichè contiene soltanto osservazioni zoologiche, più che altro intorno agli uccelli dei quali mio Padre con passione si occupò, oltrechè di Botanica, specialmente dopo il primo viaggio alla Nuova Guinea.

Nel trascrivere il diario ho rispettato fedelmente la ortografia dei nomi geografici. Essi sono scritti alla italiana, come fu costante abitudine di mio Padre. Di questa trascrizione Egli ha dato ampie spiegazioni nel libro su Borneo, ed è per questo che mi è sembrato opportuno di non alterarla. Ma poichè d'altra parte i nomi geografici malesi di tutti i possedimenti olandesi vengono ormai dai principali geografi accettati nella trascrizione olandese, ho creduto di fare cosa vantaggiosa per la migliore comprensione del racconto aggiungendo volta volta, fra parentesi quadre, il nome che figura in una delle migliori carte olandesi (1).

Quando non ho potuto identificare la località, o perchè non mi è stato possibile di trascriverla con esattezza dal diario o perchè non figura nella carta olandese, ho aggiunto un punto interrogativo, fra parentesi tonde nel primo caso, e fra parentesi quadre nel secondo. Quando non esiste nome fra parentesi, la scrittura del diario corrisponde a quella della carta olandese.

Ho infine qua e là completato il diario originale con notizie e parole che ho ritenuto indispensabile di aggiungere per la migliore comprensione della narrazione: esse pure figurano rinchiusa fra parentesi quadre.

28 maggio 1878. — La mattina alle 6 partito da Batavia. Salutati i KRAAL. Con Ferrari andato all'imbarco dove è il vaporino per andare a bordo.

Ridisco ancora una volta le torbide acque del Tjliwong [Tji-Li-Woeng]. Andato a bordo del Tambora. Alle 10 salpato.

Mattinata assai chiara. La cima del Ghedé, del Salak e le montagne del Salak, sono nettamente visibili.

Passiamo Onrust, l'arsenale di Batavia. Verso sera siamo nello stretto della Sonda. La costa estrema di Sumatra [verso la quale si dirige il vapore] è montagnosa e pittoresca. Si passa assai vicino al villaggio Ragià Bassa [?] ed entriamo dentro ad una baia nel fondo della quale si trova il villaggio di Telok Betong [Telok-Betoeng]. Ma sono già le otto e mezzo [di sera] quando diamo fondo. Ripartiamo la notte stessa. La mattina seguente navighiamo nell'Oceano Indiano del quale facilmente ci accorgiamo causa il forte rullio, quantunque si abbia bonaccia di vento.

(1) *Atlas van Nederlandsch Oost. Indië bij het topographisch Bureau te Batavia Samengesteld, in de Jahren, 1897-1904, etc. nitgegeven op last van het Departement van Kolonien. Blaad 9. Gouvernement Sumatra's Westkust, op de schaal van 1:600,000.*

29 *maggio*. — Navighiamo tutto il giorno. La sera un piovasco. Venti leggeri e variabili.

30 *maggio*. — A giorno ci troviamo in vista di Bencules [Bengkoeles]. L'entrata è assai difficile. Una piccola isola chiude in parte la rada dai frangenti; ripara pure il porto il quale non è però dei più sicuri. Le montagne vicine ed alcuni picchi scoscesi danno al luogo un'apparenza ridente. Ma si tratta di un porto di ben piccola importanza.

Si getta l'ancora a circa un miglio dalla costa e si scorge l'antica fortezza inglese, alcune case cinesi e capanne malesi. Una folta selva di palme cocco nasconde la maggior parte delle case. Nessun bastimento europeo è in rada.

Le colline e la parte inferiore delle montagne sembrano coltivate. Le cime forse sono ricoperte di foresta. Vi è una piccola guarnigione e un Residente. Nessuna casa europea. La sera abbiamo un forte piovasco da NO.

31 *maggio*. — La costa è bellissima; più ci avviciniamo a Padang e più diviene pittoresca. Passiamo framezzo ad isolette verdeggianti e la costa, frastagliata e scoscesa, ma ricoperta ovunque di ricca e variata vegetazione. Le montagne scendono a picco fino al mare. Alle 10 $\frac{1}{2}$ diamo fondo a Pulò Pisang, ove si trova il porto di Padang.

A Pulò Pisang esistono caserme per i soldati. Una corvetta vi era di guardia. Ho visto poi alcuni vapori olandesi e due velieri. Un vaporino è venuto a prenderci; impieghiamo $\frac{3}{4}$ d'ora per giungere a terra; giriamo intorno ad un piccolo promontorio alto 100 metri circa (Gunong Mogniet [Apenberg]) sul quale ho visto che cresce in grande abbondanza una specie di *Arenga*.

Entriamo in un piccolo fiume alla cui foce è costruita la città. Sul fiume sono i magazzini, le case di commercio, la Pagoda, ecc. Io scendo all'Hôtel Sumatra che rimane presso un viale di Casuarine lungo la spiaggia del mare.

Tre sono gli Hôtels di Padang. Le case sono sparpagliate nella pianura framezzo agli alberi; i viali sono ben tenuti, ma a volte non sono illuminati. Tutte le case sono di legno con « atap » (1) di foglie. Sono andato a trovare i sigg. van Leeuwen e la sera dal sig. Verbeck, che è venuto poi gentilmente a invitarmi di andare ad abitare da lui.

1° *giugno*. — Alle sette di mattina il sig. Verbeck è venuto a prendermi per andare da lui.

(1) Nome malese per indicare la copertura delle capanne.

Mi ha condotto all'ufficio delle miniere che per ora non è che una casa di legno, con tetto di « atap ». Vi è una collezione di rocce dell'isola e alcuni fossili. Il lavoro della Carta topografica e geologica della provincia è già a buon punto. Ho reso visita al comandante militare e al maggiore dell'Artiglieria che mi darà la polvere da caccia.

Il mio bagaglio non è stato ancora sbarcato. Il tempo è cattivo ed il mare frange fragorosamente sulla costa.

2 giugno. — Il « Campong » (1) cinese è presso il fiume; il « Campong » malese è sparpagliato più dentro terra. Vi è un mercato o Bazar a parte per ciascuno di essi. Le case cinesi sono al modo solito di materiale; le malesi di foglie e legno. Le distanze in Padang sono assai grandi, ma vi è un numero assai grande di « dos » o « dus ». Tutte le case degli europei sono in legno per timore dei terremoti, con grandi tetti di « atap ». Sono costruite all'uso dei « bungalow » inglesi, sollevate circa un metro dal terreno, molto discoste le une dalle altre, lungo bei viali fiancheggiati da siepi (specialmente formate da un *Phyllanthus*) e da alte Casuarine. Alcune delle case sono molto eleganti con fiori e felci sul davanti, ma sempre molto nascoste dagli alberi: *Durio*, *Artocarpus incisa*, *A. integrifolia*, giambu (più specie), bilimbi, cocco, camirin, *Pangium* (leguminose con fiori gialli), *Casuarina sumatrana*, Rizoforee, *Hybiscus*, pomplemouse, aranci, bambu, sagu (senza spine), *Areca*, papaye, banani, ecc.

Vi è una chiesa cattolica, un casino, la loggia massonica, l'ospedale, scuole, la cantina per i militari. Adesso, causa la guerra con gli Accin, molti militari sono malati.

La vita è come nelle altre parti delle colonie olandesi; vi sono vetture con cavalli assai belli, ma piccoli. I cavalli Battaks sono i più stimati.

3 giugno. — Col sig. Verbeck ed il sig. Schelle (?) siamo saliti sul Gunong Mogniet che non è più alto di un centinaio di metri. Vi è un'asta per segnali e vi si gode di una splendida vista. È un promontorio di roccia trachitica. Di faccia, verso ponente, vi è Pulò Pisang (pure trachitica) a riparo della quale stanno i bastimenti. Varie isole basse madreporiche sono sparpagliate in varie direzioni. La pianura si estende verso il Nord fino a Priaman; al di là si può scorgere il monte Ophir [G. Talaman]. Ma la montagna che signoreggia è il Singalan [G. Sing-galang]. Il Meropi [G. Marapi] è nascosto dalla catena (vulcanica) del Barisan che chiude a levante la pianura di

(1) Parola malese che significa quartiere.

Padang (1). Quasi in direzione di levante, attraverso una depressione del Barisan si scorge il vulcano Talang [G. Soelasih]. I punti culminanti più prossimi a Padang sono il Limo Maing [?] ed il Gunong Seghiri [?]. Il Moara (2) scorre ai piedi della collina e presso di esso, fra mezzo ad una massa di verdura, giace la città di Padang. Sul Gunong Mogniet vi è abbondante il Saguerang (?) Longkat.

4 giugno. — Occupata la mattina a montare dei barometri. Andato dal sig. Pearson che mi ha mostrato i vari prodotti commerciali di Sumatra: caffè, pepe, rotang, dammara, noce moscata, canfora, ecc. Andato da un cinese che aveva dell'olio di canfora che viene da Baros; mi ha mostrato corna di rinoceronte usate come medicinale e pagate 30 fiorini il « katti ». Il capitano CINA (?) mi ha detto che gli Orangutan si trovano nell'interno di Sinkel [Singkel].

Partiti due carri col mio bagaglio per Padang Pandjan: si chiamano « padati » e sono carri assai piccoli con grande tettoia mobile condotti d'ordinario da un bufalo (o da uno o due cavalli); servono per trasportare mercanzie, specialmente caffè. Ho pagato dodici fiorini per ognuno.

5 giugno. — Il governatore mi ha reso la visita e mi ha portato lettere per il residente di Padang Pandjang. Ho fissato la vettura, « anak tram », per Padang Pandjang per 35 fiorini (48 paal): sono 9 poste ed ogni volta si cambia cocchiere. Si dà un quarto di fiorino di mancia.

La strada incontra un ponte su barche ove si dà mezzo fiorino di mancia.

6 giugno. — Sono partito alle cinque e quarantacinque. La strada per Fort de Kock attraversa prima l'abitato, alberi da frutto e palme cocco; poi entra nella campagna che è paludosa con alte erbe e pochi alberi.

Per pali telegrafici viene impiegata la *Calosanthès indica*.

A Pandjlinam [Pandjalinam] stanno costruendo un ponte in ferro. Vi è un « Opziener » (sorvegliante) che si chiama Lichthardt. Egli mi ha mostrato vari animali vivi: due specie di *Buceros*, una scimmia rossa (« sampei »), il *Presbytes rubicundus*, due specie di tartarughe. Ha promesso che mi procurerà dei gaviali. A Sungei Bulu [Soengei Boeloe] si passa un torrente sopra una zattera.

(1) Il nome di Barisan non figura nella carta olandese 1:600.000. Lo si ritrova invece nelle carte più vecchie. La catena del Barisan è indicata nello Stieler's Hand-Atlas. Nona edizione; 1906.

(2) Nella carta governativa olandese 1:600.000 non esiste un fiume indicato col nome Moara. Il corso d'acqua che scorre presso Padang ha il nome Arau.

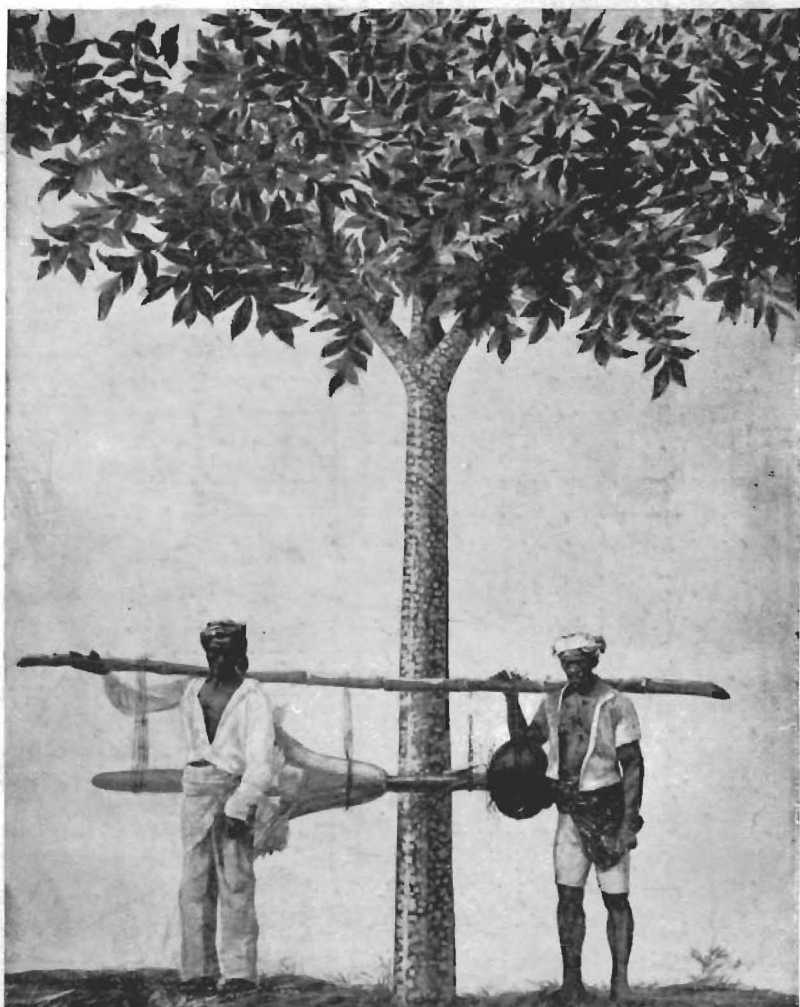


Fig. 1. — Tela del pittore E. Ximenes, eseguita secondo le indicazioni di O. Beccari e conservata nel R. Istituto Botanico di Firenze. Vi si scorge una infiorescenza dell'*Amor-phoballus Titanum* col relativo tubero, portata da due indigeni come è narrato nell'articolo del Bull. della Soc. Tosc. di Orticultura (1889). Dietro l'infiorescenza è riprodotta l'unica foglia gigantesca che la pianta produce alternativamente al fiore dopo un breve periodo di riposo.

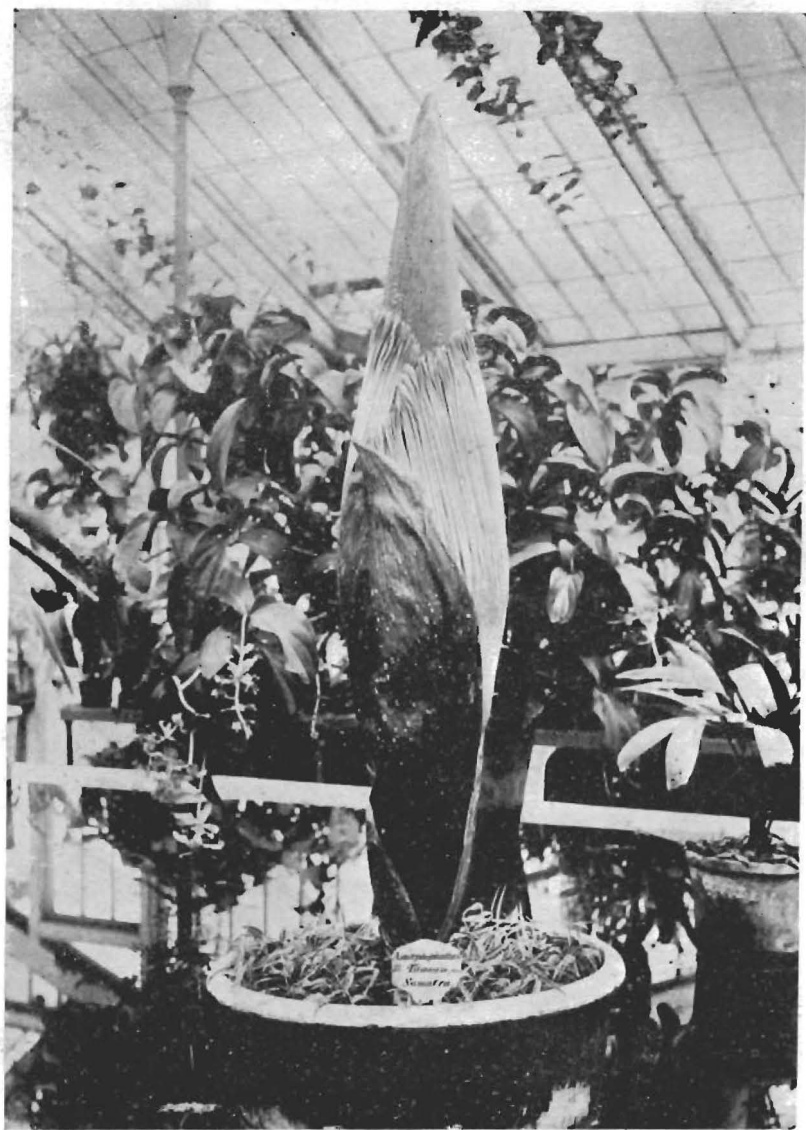


Fig. 2. — La fioritura dell'*Amerphophallus Titanum* nelle serre dell'Orto Botanico di Kew presso Londra, avvenuta nel giugno del 1889. Fotografia inviata a O. Beccari dall'allora Direttore dell'Orto Prof. Thiselton Dyer.



Fig. 3. — Padang Pandjang (fotografia dell'epoca).

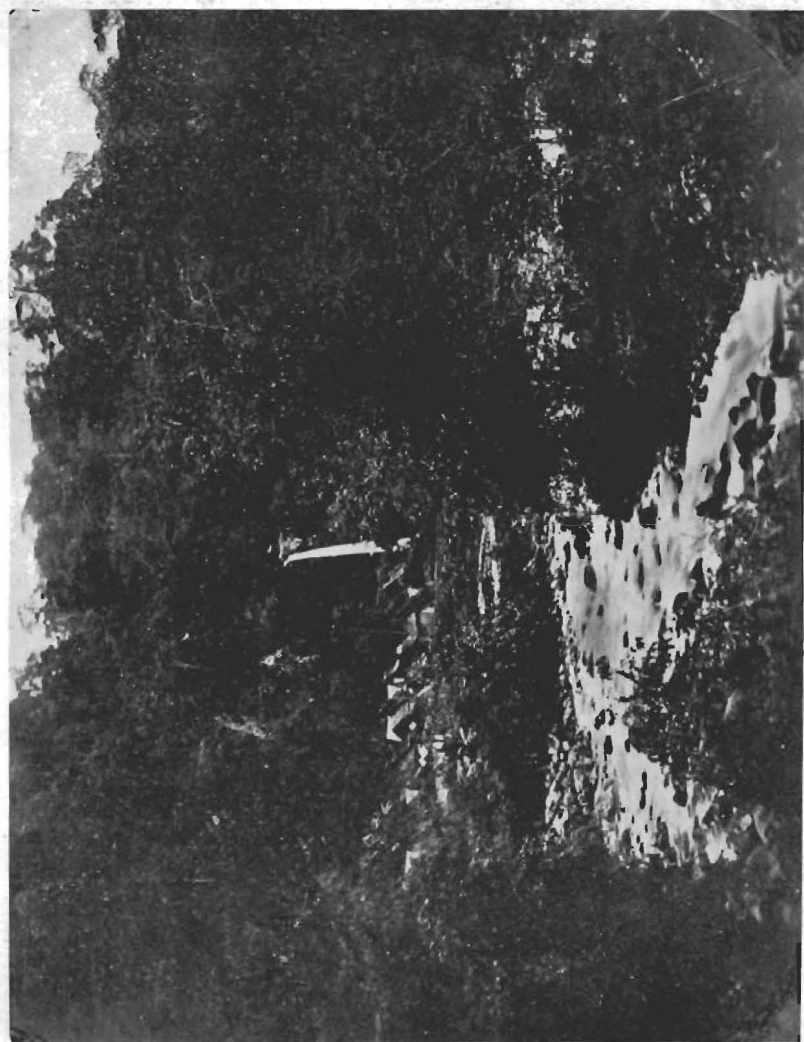


Fig. 4. — Ajer Mantjor, dove fu rinvenuta la prima foglia dell'*Amorphophallus Titanum* (fotografia dell'epoca).



Fig. 5. — Il Palazzo Imperiale di Bangkok situato presso la riva sinistra del Me-nam, veduto dalla sponda opposta, (fotografia dell'epoca).



Fig. 6. — Le rive del Me-nam a Bangkok, con le caratteristiche case galleggianti (fotografia dell'epoca).

A Lubu Along [Loeboek Aloeng] mi sono fermato dall'« Opziener » ove ho trovato anche il controllore di Caju-Tanam [Cajoe-Tanam]. Alle 11 $\frac{1}{2}$ sono arrivato a Caju Tanam. Vi è un piccolo albergo dove ho desinato, ed un ospedale per i soldati. Sono ripartito poco dopo il tocco. La strada incomincia subito a salire ed entrando nelle gole dei monti diventa molto pittoresca. Incontra la cascata di un fiume ed attraversa uno dei tanti villaggi sumatrani così pittoreschi; poi costeggia quasi sempre un torrente rinchiuso fra rocce trachitiche, quasi a picco, e diviene sempre più ripida e molto ingombra di « padati ». Si giunge, terminata la salita, in un pianoro ondulato fiancheggiato da un lato dal vulcano Singalang e dall'altro dal Merapi.

Alle quattro pom. arrivo a Padang Pandjang.

La sera sono andato a far visita al Residente.

7 giugno. — La mattina è bella e fresca. Si scorge in tutta la sua purezza la cima del Merapi [G. Marapi] che non è priva di vegetazione.

Quest'oggi è giorno di mercato, perciò vi è grande affluenza di gente. Quasi tutti, uomini e donne, portano le loro mercanzie sulla testa.

Fra le donne ne scorgo alcune molto graziose. Le loro fisionomie sono molto irregolari: il mento e la bocca sono piccoli, gli zigomi assai prominenti, il naso depresso, gli occhi spesso alquanto obliqui, superficiali, i capelli nerissimi.

La statura è piccola; il vestimento è assai elegante. Preferiscono i colori oscuri, specialmente il nero e il bleu. Portano una specie di gonnella che è soltanto un pezzo di tela nera o turchina avvolta intorno alla vita, quasi del tutto aperta sopra un fianco; per cui nel camminare quasi tutta la gamba è in mostra. Portano poi un « badju » (specie di corpetto), spesso ricamato in argento, abbastanza attillato, che si adatta al seno e ne mostra le forme leggiadre quando la donna è giovane. La testa è ricoperta da un pezzo di tela di vario colore, foggiate a turbante e ricadente dietro la testa alla maniera della pezzola portata dalle donne della campagna romana. Anche gli uomini preferiscono per abbigliarsi i colori oscuri. Portano calzoni e corto « badju » il « sarong » a tracolla, e in testa un fazzoletto a turbante.

Trovo che le donne assai assomigliano alle Dajacche di Sarawak. Tra gli uomini ne ho visti con naso dritto, talvolta assai prominente. Alcuni hanno un po' di barba e baffi in miniatura.

8 giugno. — Gita sul Singalang [Singgalang] in cerca di un luogo per costruirvi la capanna. Ho scelto un punto assai prossimo all'acqua, ove terminano le coltivazioni di cavolo.

9 giugno. — Ho spedito a Kotta Baru [Koto-Baharoe] il bagaglio più necessario per mezzo di due « padati ». Ho lasciato il resto al Residente.

10 giugno. — Ricevuto una lettera dal Giglioli.

11 giugno. — Ho preso al mio servizio Djertulis per 12 rupie al mese.

12 giugno. — La carretta fissata ieri non è venuta. L'ho rimpiazzata con un'altra per 7 fiorini. Sono partito alle 7 $\frac{1}{2}$ con il sig. Chevalier (Overzeer) datomi dal Residente per prestarmi assistenza.

Tuanku-Haras, che è il capo del villaggio Kotta Baru [Koto-Baharoe] era ad aspettarmi; 37 uomini hanno portato il mio bagaglio sulla montagna, parte sulla testa, parte a spalla, sottoponendovi dei bambù, parte legando le casse ad un bambù e portando i bambù a due a due. Portare oggetti è azione vile e solo le classi inferiori si prestano a questa bisogna.

La salita è assai ripida e tutta scoperta, in pieno sole.

Arrivato al luogo dove deve sorgere la casa ho trovato che avevano appena rizzato gli stipiti. L'acqua si trova in un torrente assai prossimo, ma il sentiero che vi conduce è in cattivo stato. Ho riparato il bagaglio in una specie di tugurio ove a malapena mi ci posso muovere. Ho dato ai « kulis » 70 centesimi di fiorino a testa.

A sera ho goduto di uno splendido tramonto: il sole illuminava la vetta del Merapi mentre in basso già saliva l'oscurità per l'ombra che vi gettava il Singalang. Si vedevano in distanza verdeggianti campi di riso ed il lago Singkara [Meer v. Sinkarak].

Ho contrattato la costruzione della casa per 50, la copertura in « atap » per 25 ed il trasporto degli « atap » per 10 fiorini.

13 giugno. — Tutta la giornata è stata spesa nella costruzione della capanna. Ho studiato la maniera di condurre l'acqua in casa e mi sono messo a girare nei dintorni per prendere conoscenza dei luoghi. Gli indigeni hanno intanto incominciato a comprendere la natura del mio lavoro e mi hanno portato già qualche cosa di interessante. Ho avuta una specie di piccola civetta, una *Balanophora* che gli indigeni chiamano « damma », ed una *Nepenthes* chiamata « galò-galò antù ». Gli uccelli non si mostrano affatto spaventati: un *Ceornis* (?) stava a guardarmi mentre io cercavo di imitarne il fischio e si è lasciato avvicinare fino a portata di mano.

Moltissime specie di uccelli mi risultano del tutto nuove (1).

(1) Mio Padre raccolse 506 esemplari di uccelli appartenenti a 179 specie. Di queste 155 erano già note e ventiquattro furono descritte come nuove dal SALVADORI (Annali Museo Civico di Storia Nat. Genova, vol. XIV, 1879).

14 *giugno*. — Nella notte ho corso uno strano pericolo. Sembra che alcuni cinghiali siano venuti a grufolare sotto ad un grosso tronco putrido che sovrastava il nostro tugurio.

Il tronco è caduto e se non fosse stato trattenuto da una vecchia ceppaia ci avrebbe letteralmente schiacciati.

Il sonno doveva essere assai profondo poichè nessuno si è svegliato.

15 *giugno*. — Non potendo ancora raccogliere sul serio, perchè non so come muovermi nel tugurio nè come difendermi dall'acqua quando piove, cerco insetti.

È strano che trovi quasi nulla sopra i legni morti e imputriditi, oppure sui tronchi degli alberi da poco abbattuti, che altrove sono così ricchi di Longicorni e Curculionidi. Ma vedo molte piante interessanti che sono ansioso di disseccare per l'erbario. Vedo anche molte farfalle bellissime. È intanto arrivato il cacciatore Sennen, uomo singolare che veste come una donna: dicono che sia ermafrodita.

La sera il sig. Leichardt mi ha spedito da Padang una tartaruga di mare; è arrivata morta e già incominciava a puzzare; ne ho preparato lo scheletro.

Il cacciatore ha già trovato le piste dei rinoceronti e di una tigre; mi ha portato pernici, colombi, un bel picchio ed un fagiano. Il ragazzo che ho al mio servizio incomincia a spellare gli uccelli. È arrivato il cuoco e prendo al mio servizio anche due indigeni del luogo.

16 *giugno*. — È giornata piovosa. Sono rimasto sveglio quasi tutta la notte perchè non riuscivamo a difenderci dall'acqua che minacciava di bagnare ogni cosa.

I « siaman » gridano a squarciagola. Il loro grido assomiglia a quello del « wa-wa » [gibbone] di Borneo, ma è più sonoro e rammenta un poco il latrato di un cane. Al tocco e mezzo ho ricevuto una lettera del Residente che mi annunzia la morte di mio fratello Maso [al quale avevo affidato in Italia tutti i miei affari].

17 *giugno*. — Sono disceso a Padang Pandjang impiegando due ore fino alla casa del Residente. Calcolo quindi che per strada la mia capanna disti da Padang Pandjang circa otto miglia. Ho fatto nuove provviste ed ho deciso di non ritornare in Italia. Ho fatto una procura per i miei affari all'amico marchese Doria.

18 *giugno*. — Partito da Padang Pandjang alle 8 $\frac{1}{2}$ sono arrivato alla capanna alle 11 e $\frac{3}{4}$, ma ho camminato assai lentamente perchè strada facendo ho raccolto insetti. Faceva molto caldo e mi sono accorto che la salita è molto ripida. Ho trovato la casa a buon punto.

19 giugno. — Incominciato realmente a raccogliere: ho preso intanto le piante più vicine alla casa.

Il Residente mi ha mandato altri uomini che ho incaricato di tracciare il sentiero fino alla cima del Singalang e di costruire là una piccola capanna.

Oggi vengo ad abitare la nuova casa [che battezzo: « Bellavista »].

Qui terminano gli appunti regolarmente tenuti nel libro-diario inglese della casa editrice Letts (anche il diario dei precedenti viaggi è contenuto in libri di questo genere).

Ma altri frammenti di diario di questo viaggio esistono in un comune libriccino, frammisti a note di ogni genere.

Vi sono indicazioni del colore degli occhi, delle zampe e delle parti nude degli uccelli volta volta raccolti; nomi indigeni di piante e di animali, registrazioni meteorologiche, spese, ecc.

Trascrivo tutto quello che rinvento di diario e riunisco in appendice le notizie meteorologiche.

Quando, poco tempo dopo il viaggio, il conte prof. Tommaso Salvadori si accinse ad illustrare per gli annali del Museo Civico di St. Nat. di Genova gli uccelli raccolti, mio Padre gli fornì le principali indicazioni sulle località più importanti; ed il Salvadori pubblicò queste notizie nella introduzione al Catalogo (vol. XIX, 1879). Esse si riferiscono al monte Singgalang, ad Ajer Mantjor, a Kajù Tanam ed a Sungei Bulu, località che ritroveremo nel diario.

Quando sarà il momento opportuno aggiungerò al diario le poche notizie relative a Sungei Bulu, ma ometterò di riportare ciò che è detto di Ajer Mantjor, perchè di questa località preferisco trascrivere la descrizione molto più particolareggiata che mio Padre inserì nell'articolo sulla fioritura dell'*Amorphophallus Titanum*.

Ora trascriverò per intero, prima di riprendere il diario, i particolari forniti al Salvadori sul monte Singalang. Sono in qualche punto una ripetizione del diario, ma credo che la descrizione ordinata del luogo riesca vantaggiosa per una migliore intelligenza delle singole giornate.

« Il monte Singalan è un cono vulcanico, la cima del quale secondo una mia misurazione, giungerebbe a 2888 metri; esso non dista, in linea retta, più di 36 chilometri dalla costa occidentale di Sumatra, a circa $\frac{1}{3}$ di grado al sud dell'Equatore. La maggior parte degli uccelli del monte Singalan sono stati uccisi nelle vicinanze della mia capanna, che io avevo costruito all'altezza di circa 1667 metri. Era da questo punto che cominciava la foresta vergine; in basso vi erano coltivazioni di cavoli, di canne da zucchero e di caffè. La sommità del Singalan è interamente coperta di vegetazione. Vi abbondano varie specie di *Vacciniae*, piante che producono frutti molto ricercati dagli uccelli. Vi crescono pure *Rhododendron*, *Nepenthes* ed alcuni generi di piante europee, come *Gentiana*, *Anemone*, ecc. Ma la pianta

che ricopre quasi tutta la sommità è una specie di *Leptospermum*, piccolo albero della famiglia delle *Myrtaceae*, che trovasi pure sulle montagne di Giava e di Amboina, e che ha i più prossimi rappresentanti nell'Australia e nella Tasmania. Sulla sommità del Singalan vi sono due piccoli laghi; uno dei quali più grande, ed a quanto pare poco profondo, si è formato nel cratere del vulcano. La minima temperatura da me osservata fu di + 7 centigradi la notte del 18 giugno 1878; all'ombra a mezzogiorno il termometro segnava circa + 16 centigradi. Sembra che il vulcano da lunghissimo tempo non abbia dato segno di attività, per cui la cima è completamente coperta di folta vegetazione.

14 Luglio. — Singalang.

Sono registrate con questa indicazione la variazioni termo-barometriche della giornata, dalle 7 antim. alle 12.

Le cifre barometriche oscillano fra 626 e 627, mentre quelle dei 17 luglio, dove è segnato « cima del Singalang » non arrivano che a 549. È quindi evidente che la indicazione « Singalang », senz'altro, si riferisce alla località della capanna che fu costruita sopra i fianchi della montagna. La prima ascensione della vetta avvenne soltanto il giorno 17.

17 Luglio. — Visto che il tempo è passabile per quanto nuvoloso, sono partito con 5 uomini per la cima del Singalang. La prima parte della strada è ripida e molto sdruciolevole. La vegetazione è bassa perchè gli indigeni vi vengono a far legname; quindi regnano le piante erbacee e spinose.

Più in alto la foresta è meno danneggiata; è formata di begli alberi fra i quali noto specialmente: *Quercus*, *Altingia*, *Rhadolea*, *Podocarpus*, *Weinmannia*, *Monocera*, una Laurinea, grandi *Usneae*, *Musci*, *Ericae*, piante epifite molteplici, *Araliaceae*, *Rhododendron*, *Orchideae*, *Geraniaceae*, *Balanophoreae*, ecc.

Di palme trovo una sola *Pinanga*.

Uccido una scimmia che gli indigeni chiamano « simpei » e noto molte tracce di galli di monte.

Giungo frattanto ad una radura dove manca la vegetazione arborea ed ivi noto: *Gentianaceae*, *Diptera*, *Leptospermum*, *Dianella* e *Licopodi*.

Poi la foresta ritorna di nuovo ad essere folta con alberi bassi i cui rami e le radici intrecciate sono ricoperti di muschi. In cima esiste un lago ed il paesaggio nell'insieme rammenta quello che vidi in Tasmania, con le *Leptosporae* a basso fusto, contratto, a chioma ombrelliforme, e poche altre specie di piante arboree: *Rhododendron*, *Pirus*, *Nepenthes*, e tre *Orchidee*.

18 *Luglio.*

Sono solo registrati i dati termo-barometrici dalle 8 alle 8 $\frac{1}{2}$ ant. Le cifre barometriche oscillano fra 545 e 545,45: è quindi da ritenere che mio Padre abbia pernottato sulla vetta del Singalang, e che, dopo le 8 $\frac{1}{2}$, sia ridisceso a Bellavista. Ciò si deduce anche dalle notizie relative al Singalang pubblicate dal Salvadori.

19 *Luglio.*

Sono registrati alcuni dati metereologici di « Bellavista »; poi è aggiunto:

La mattina dopo salito in cima alla vetta più alta; veduto tracce di tigre e di rinoceronte.

6 *Agosto.* — Ad Ajer Mantjor ho trovato un'aroida gigantesca, *Conophallus Titanum* [il nome generico fu poi corretto in *Amorphophallus*].

Lo scapo [della foglia] è verde, liscio, levigato, con macchie irregolarmente orbicolari assai ravvicinate, che simulano quasi le macchie di un lichene sulla scorza liscia di un albero; è leggermente conico, alla base misura cm. 90 di circonferenza.

L'altezza del rachide della foglia è metri 3,50. Si divide poi (*more solito*) in tre rami della grandezza di una gamba d'uomo che sono lunghi metri 3,10. Essi sono varie volte biforcati. Nell'insieme una sola foglia ricopre una superficie di circa 15 metri di circonferenza per cui circa 40 persone potrebbero stare sotto la sua ombra.

Lo scapo fruttifero misura alla base cm. 75 di circonferenza. La parte fruttifera è lunga circa cm. 50 e fittamente ricoperta da ogni lato di frutti rossi oliveformi. Il tubero misura m. 1,40 di circonferenza. Un altro tubero più grosso aveva di circonferenza m. 1,65. « Grubri » o « Krubri » è il nome indigeno di *Conophallus* (*Amorphophallus*).

« Se qualcuno credesse che io facessi la scoperta dell'*Amorphophallus* nelle parti più remote e selvatiche di Sumatra, s'ingannerebbe davvero; perchè io lo trovai, insieme a moltissime altre piante ed animali affatto nuovi per la scienza, nella parte più frequentata e accessibile della grande Isola.

Per questo ritengo che non dispiacerà al lettore, se adesso aggiungo qualche notizia intorno ad Ajer Mantjor; queste indicazioni potranno servire a ritrovare con la massima facilità la pianta straordinaria, se quella di Kew si perdesse o non si moltiplicasse.

Ajer Mantjor, con ortografia olandese scritto Ajer Mantjoer, significa in malese « cascata » perchè il villaggio che porta tal nome

rimane proprio nel punto dove un torrente piccolo, ma ricco d'acqua, scendendo dai fianchi del vulcano Singalang forma una bella cascata nel precipitare da un alto scalino di rocce trachitiche, nel sottoposto fiume Ani. Lungo l'Ani per la massima parte si svolge la grande e bellissima strada, che dal porto di Padang conduce sulle alture, sino proprio nel centro dell'Isola. I 41 « Pal » (1) che separano Padang da Ajer Mantcior, si percorrono con una ordinaria vettura del luogo (« Anak tram ») in 6 o 7 ore.

Il villaggio di Ajer Mantcior rimane a 364 metri sul livello del mare, precisamente nel punto dove s'inalza bruscamente la barriera vulcanica (conosciuta col nome di Barisan) che separa il basso dall'alto Padang. Quivi la strada che, fino ad ora saliva leggermente, diventa ripida quasi ad un tratto. E per questo Ajer Mantcior è un luogo di sosta per tutte le vetture e tutti i carri (padati), che debbono accingersi alla salita colle mercanzie e con le vettovalie dirette per l'interno, o per quelle che in senso inverso si dirigono alla capitale, cariche di caffè o di riso.

Le case che formano il villaggio sono costruite su basse palafitte, in legno o con foglie di Palma, nel modo usuale dei malesi, e fiancheggiano la strada maestra da una parte e dall'altra.

Io ne abitavo una quasi dirimpetto alla cascata, sul lato destro della strada per chi sale la montagna. Immediatamente dietro alla mia casa, l'acqua fresca e limpida del fiume Ani scorreva rumorosa e spumeggiante tra grandi massi.

In faccia a me, al di là della strada, sorgeva repentina ed in alcuni punti quasi a picco la scarpata della montagna, intieramente coperta di vegetazione.

Dove il pendio non era troppo forte, non vi era più vegetazione primitiva. Ma si richiedeva l'occhio di un pratico o di un botanico per accorgersene. La vera foresta era stata da lungo tempo distrutta, e gli alberi che vi si vedevano adesso appartenevano per la maggior parte a specie domestiche o da frutto, frammiste invero ad altre selvatiche, avanzi della foresta originale o nate dopo da sè. In altri punti gli alberi erano assai radi, come in un parco all'inglese, nel mezzo di praticelli più o meno estesi, sempre verdi e formati quasi per intero da una specie di *Panicastrella* (una *Digitaria*). È questa l'erba che somministra il foraggio principale al bestiame, che qui si custodisce in gran numero per il trasporto dei carri.

(1) Il *Pal* di Sumatra corrisponde ad un miglio geografico di 60 al grado.

La foresta vergine si estende sopra tutte le pendici più ripide e più accidentate, ed è tanto folta che a stento qualche raggio di sole può giungere fino al suolo. Gli alberi che la compongono sono altissimi ed appartengono alle specie più svariate, come di solito accade nella Malesia, dove la foresta è sempre formata da un gran numero di specie di alberi, senza che mai una abbia una tale preponderanza da escludere le altre. Frutici o alberi di più piccole dimensioni e qualche elegante palma, fornavano come una sotto-foresta all'ombra della prima, ma non tanto fitta da impedire il passaggio fra un pianta e l'altra. Liane e rotang non erano molto frequenti.

La vegetazione erbacea era rappresentata da Felci, piccole Orchidee terrestri, qualche Begonia, numerose Aroidee, ed altre piante spesso a largo fogliame. Il suolo sempre umidissimo risultava formato dal detrito delle trachiti, ricoperto da un pingue strato di terriccio. Era in questa foresta che crescevano due delle più grandi meraviglie del mondo vegetale, l'*Amorphophallus Titanum* e la *Rafflesia Arnoldi*.

L'aria ad Ajer Mantjor è sempre umidissima; le piogge vi sono abbondanti e frequenti in tutte le stagioni; la temperatura vi è quasi sempre costante, oscillando ogni giorno, fra il levare del sole e le ore più calde, dai 25 ai 32 gr. cent., all'ombra, raramente dai 22 ai 35.

Secondo il mio costume tutte le mattine poco dopo il levar del sole, io mi recavo nella foresta a caccia d'animali ed in cerca di piante, accompagnato da 2 o 3 dei miei uomini. La foresta ad Ajer Mantjor mi offriva tanti oggetti interessanti che non provavo ancora il bisogno d'allontanarmi molto da casa. Perciò da vari giorni frequentavo un medesimo punto, distante non più di 200-300 metri dal villaggio, senza che mai mi fossi accorto di qualche oggetto straordinario, che pure certamente più di una volta doveva esser caduto sotto i miei occhi. Alla fine però mi colpì ciò che sembrava un tronco d'albero a scorza liscia macchiata di licheni; ma rivolto lo sguardo in alto, non tardai ad accorgermi che ciò che io avevo confuso con gli altri innumerevoli tronchi d'alberi nella foresta, non era che il gambo gigantesco di una immensa Aroidea. Io rimasi quindi per vari giorni ingannato dalla rassomiglianza del gambo *molle* della foglia dell'*Amorphophallus* col tronco *duro* di un albero ».

12 Settembre. — Venuto a Sungei Bulu [Soengei-Boeloe]. Sungei Bulu si trova, come Kaju Tanam e come Ajer Mantjor, sulla medesima via maestra che da Padang conduce nell'interno, in pianura, ed è un

guado sul torrente [Anai] a sette chilometri dal mare; la foresta in vicinanza è continuamente inondata; vi sono molte risaie e piantagioni tutto intorno; ma sono vicinissime le colline coperte di antica foresta. È principalmente su di esse che ho trovato le specie più interessanti.

13 *Settembre*. — Ho cercato ragni ed in tre ore ne ho trovati più di 30 specie. Sono salito sulla collina ed ho trovato un *Conophallus*. La spata è violescente con piccole macchie verdastre. Lo scapo violescente con rare macchie chiare.

21 *Settembre*. — Ritornato a Padang.

4 *Ottobre*. — Partito alla 7 ant. da Padang [e incamminato sulla stessa strada già percorsa il 6 giugno] in «anak-tram». Prima stazione [che di nuovo attraverso è] Pandjlinam [Pandjalinam]. Il ponte di ferro sul Pilot [? A. Dingin] presso la foce è pressochè finito di costruire. I cavalli sono impossibili poney impiagati e magri. I finimenti vanno ad ogni istante in pezzi, sono tenuti insieme da corde, spago e rotang. La strada peraltro è buona e, a causa della pioggia di ieri, senza polvere. La mattinata è fresca. I soli veicoli che si incontrano sono carrette con militari malati dirette a Padang Pandgiang e Fort de Kock, e padati carichi di caffè o banane che a Sungei Bulu sono coltivati in grande quantità quantunque di cattiva qualità.

A Sungei Bulu [Soengei-Boeloe] abbiamo passato il fiume in zattera, ma vi era poca acqua.

I cavalli sono restii a partire ogni volta che ci si muove e gli indigeni li maltrattano senza alcuna compassione, forse perchè non ne sono proprietari: tutte le loro attenzioni sono per i bufali.

A Cajù Tanam [Cajoe Tanam] ed a Priaman la strada è fiancheggiata da siepi di *Croton pictum* e di altre piante a foglie rubescenti (*Acatthaea*). Noto vacche e buoi di razza indiana con la gobba, spesso con corna rudimentali, deboli, irregolari, male sviluppate.

I gatti, come altrove, hanno coda imperfetta.

I figli degli europei hanno spesso le orecchie molto sporgenti e flaccide. Presentano anche le articolazioni delle dita molto lasse per cui le dita stesse possono facilmente essere ripiegate in dietro.

Pioggia forte.

Arrivato a Priaman alle cinque pomerid.

5 *Ottobre*. — Mattinata fresca e sereno.

Partito alla 7 ant. per Fort de Kock. Strada eccellente che gradatamente sale fra il Merapi ed il Singalang.

Si incontrano case di tipo sumatrano. Grandi bambù si inchinano sulla strada. Cannella e caffè coltivati presso le case; qua e là « Sawa » [coltivazioni di riso].

Il Singalang è limpido e rivedo in distanza la mia casa di « Bel-lavista ».

Avanti di arrivare a Kotta Baru [Koto-Bahraoe], si passa sopra il ponte del diavolo gettato sopra un burrone, poi si incontra un laghetto e la strada incomincia a discendere.

Vedo molti bufali: le femmine non vengono impiegate per il lavoro.

Arrivo a Fort de Kock, che gli indigeni chiamano Buket Tinghi, alle 9 1/2.

Fort de Koch è il capoluogo della parte alta del distretto di Padang. È giorno di « Pasar » (sabato) e la vita è come a Padang Pandjang, cui del resto il paese assomiglia.

Vedo in distanza il monte Ophir [Gunong Talaman] che erutta fumo dal fianco meridionale.

Moltissimi malesi che incontro hanno un tipo antropologico tutt'altro che quello attribuito a questo popolo; pure è qui che essi particolarmente da loro stessi si chiamano malesi. Sembrano un miscuglio di arabo, indù, ed una razza a naso schiacciato.

Moltissimi hanno profili affilati, naso aquilino ed un poco di barba.

Vi è una grande scuola per gli indigeni, caserme, magazzini, ospedale, una piccola fortezza, telegrafo fino a Sinkel.

Vi sono due Hôtels: quello dove io sono alloggiato è in posizione assai pittoresca con un piazzale di faccia e per sfondo il monte Singalang.

Tra gli alberi ho veduto la *Cedrella*, la *Causarina sumatrana*, la cannella, la *Dracoena colorata*. Nei giardini, di fronte alle case, si vedono rose in quantità, *Amaranthus* a foglie colorate, *Poinsettia*, *Dalia*, *Salvia splendens*, che direi quasi selvatica, oltre alle solite piante tropicali ornamentali.

Fort de Kock rimane in una estesa pianura, peraltro alquanto accidentata, formata da terreno vulcanico alluvionale.

La pianura è principalmente coltivata a riso ma vi si vede anche granturco e canna da zucchero.

Il Cocco, di cui si vede ancora qualche esemplare a Padang, qui non è caduto sotto i miei sguardi.

La *Casuarina sumatrana* ha un aspetto assai gracile perchè le foglie non sono molto ravvicinate, ma formano una chioma assai allungata. Le più belle fronde sono pendule. Il tronco non è sobolifero.

Le *Arenga saccharifera* ed *obtusifolia* hanno una grande importanza nel paesaggio sumatran. Esse sono sempre rispettate principalmente per le fibre che somministrano.

Presso ogni casa degli indigeni esiste uno stagno ove vengono allevati pesci, specialmente « garin » (1).

Coltivano anche una specie di scirpo per fare stuoie e sacchi.

6 Ottobre. — Partito la mattina alle 6 per Marindju [Manindjau], a cavallo. La strada attraversa depositi vulcanici in mezzo ai quali le acque hanno scavato profondi burroni; essa percorre gole con pareti quasi a picco e pressochè senza vegetazione.

A quattro « paal » da Fort de Kock si incomincia ad incontrare degli schisti e poi rocce calcaree. Le montagne sono state tutte denudate dall'uomo e non vi è più foresta. Vi si notano estesi prati spesso ricoperti di « Alang-Alang »; qua e là alcune case circondate di mango, cinnamomi, bambù, *Arenga* ed altri alberi.

Alle 8 ½ sono arrivato a Matua [Matœr]. Vi è una casa del Governo ove si può albergare. Il luogo è piacevole. Ho preso il thè ed alle 9 ¼ ho continuato il cammino per una strada assai buona e pianeggiante. Dopo tre « paal » si arriva sull'orlo dell'antico cratere. Vi sono praterie, l'aria è fresca e dal punto donde si scorge il lago si gode un bel panorama. L'alta muraglia, scoscesa quasi a picco, che forma la parete occidentale del cratere, si riflette, insieme alle nuvole, sullo specchio argenteo delle acque.

La strada che scende a Manindju [Manindjau] è buona; percorre ampi giri; ma a cavallo si può seguire un sentiero che abbrevia il cammino.

Le sponde del lago sono assai popolate; le sue acque sono molto profonde ed hanno un emissario. Vi è abbondanza di pesci che gli indigeni mangiano e distinguono con nomi speciali (Ican barào, I. assam, I. bawon, I. kalan, I. garin, I. kulari, ecc.).

Esiste una strada che va a Lubu bassong [Loeboek-Basoeng] per il trasporto del caffè, e si approfitta del lago per abbreviare il cammino.

(1) Nome malese che è ricordato anche nella giornata successiva fra i pesci mangiati dagli indigeni (Ican garin).

La casa del Controllore è situata presso il lago in amena posizione; dalla sponda un breve viale di tamarindi conduce ad essa, ed alcune casuarine che la sovrastano ne indicano anche da lontano la posizione.

7 Ottobre. — [Sono ritornato la sera a Fort de Kock].

Partito da Fort de Kock alle 2 pom. per Paja Kombo [Pajo-Koemboeh]. La strada è eccellente e tutta in discesa.

Si cambiano tre volte i cavalli. Il terreno è diboscato e coltivato. Si attraversano colline calcaree le cui cime sono in parte ancora ricoperte di alta vegetazione e sarebbe interessante di esplorarle.

Sono arrivato a Paja Kombo [Pajo-Koemboeh] alle 5 pom. Ivi esiste un piccolo Hôtel. Il paese è in pianura; le case sono sparse lungo ampi viali ombreggiati da *Cassia*, *Casuarina sumatrana*, e molti cocchi. C'è un ospedale per i malati di dissenteria poichè si ritiene che in questa località la malattia guarisca più facilmente. Peraltro molti muoiono di dissenteria nelle località di pianura e mai in collina.

Il residente mi ha facilitato la partenza.

8 Ottobre. — Partito alle 6 $\frac{1}{2}$ in « bendi ».

La strada attraversa sempre terreni diboscati e coltivati. È assai buona per quanto in salita. Poi si attraversano colline calcaree scoscese e corrose.

Ad Halabang [Halaban-toeò] ho abbandonato la vettura ed un capo, in seguito alla raccomandazione del Residente, mi ha fatto visitare le case degli indigeni. Mi hanno dato un caffè di foglie seccate e poi bollite.

Alle 1 $\frac{1}{2}$ sono arrivato a Bua [Boeo] ove la residenza del Controllore è situata in una spianata inclinata di « Sawa » [campi di riso] circondata da una bella cerchia di colline. La strada che ho fatto è poco buona, non imbrecciata, poichè non serve al trasporto del caffè. Si attraversano regioni boschive, ma per me poco interessanti.

Poi oltre Balu tenga [Balai-Tangha] la strada torna ad essere migliore.

9 Ottobre. — La mattina sono andato a vedere la grotta Gnalo (?) dalla quale esce il fiume Pangean [Bg. Pangian]. La strada è buona per un miglio; poi si entra nella boscaglia e montando per un sentiero relativamente buono si arriva ad una grande apertura in mezzo alla quale scorre il torrente. Si scende alquanto, si attraversa generalmente con un ponte posticcio il torrente, e si entra in una spaziosa camera.

Da questa partono due vie principali: una sale e conduce ad una sorgente di acqua calda dove scorgo dei pesci; l'acqua cade in piccoli bacini a terrazza lasciando depositi e incrostazioni calcaree. Si passa quindi attraverso un'apertura angusta in un'altra camera e finalmente si giunge in un luogo donde si vede in basso un letto di torrente nel quale non è possibile discendere.

Il torrente si raggiunge invece facilmente per l'altra via, più pianeggiante, che segue il corso del torrente stesso. Ma occorre sempre camminare nell'acqua, che in alcuni punti è assai profonda.

Da quel punto siamo dovuti ritornare indietro per mancanza di torcie.

Nell'interno della grotta ho notato molti grilli, ranocchie, innumerevoli piccole blatte, pipistrelli e rondini; il terreno è in gran parte formato di guano di pipistrelli. Le pareti sono corrose, non vedo stallagmiti. La volta delle camere è molto alta. Ho raccolto un *Salix*, un'Anonacea, ed ho veduto la *Fragrea grandiflora*.

La regione di Bua [Boeo], è divisa in 4 « lorak » o compartimenti. Ad ogni « lorak » è preposto un capo, « Tuanku lorak ». Il « lorak » è diviso a sua volta in « negri » e questi in « sucu », divisi alla lor volta in « campong », ma per lo più il « sucu » è il « campong » stesso. Il capo del negri si chiama « Pângulu-capala » e quello del « sucu » « Pangulu sucu ».

Ogni uomo atto a lavorare deve piantare ogni anno 50 alberi di caffè.

« Idjo » sono le fibre dell'« anò » (*Arenga*). Vi è scarsità di « Idjo » dove il terreno non è vulcanico.

10 ottobre. — Partito alle 7 $\frac{1}{2}$ da Bua o Buo [Boeo] per Fort de Capellen. La strada è buona; si attraversano prima piccoli strati di arenaria alternati con schisti, poi veri scisti e finalmente granito facilmente disgregabile. Tutte le colline sono diboscate e però poco interessanti. Lungo la via vedo molto *Salix Horsfieldi* che vien piantato sui margini del « Sawa » ed assomiglia ai nostri salici.

A mezzogiorno sono arrivato a Fort de Capellen.

Vedo avanzi di templi indù, ma nei tempi passati i mossulmani fanatici li hanno in gran parte mutilati e quasi distrutti. Anche a Fort de Capellen esiste un piccolo forte. Per costruire i ponti gli abitanti devono somministrare il legname. Il Governo paga i muratori, i mattoni, la calce e la mano d'opera. Si esporta una certa quantità di canella.

L'abito delle donne è alquanto differente di quello di Padang Pandjang. Portano una lunga camicia con maniche, strettissima, che giunge sino sotto al ginocchio, aperta brevemente sul petto, di cotone bleu o nero. Portano in testa il « sarong » a guisa di turbante. Sono meno civette che a Padang Pandjang. Ricordo di aver notato che le donne di Paja Kombo sono belle e molto chiare.

Nella provincia non esistono che 4 piantagioni di caffè libere; due di privati e due di società. I concessionari ricevono il terreno per 75 anni e pagano un fiorino per « bau » all'anno. Possono impiegare kulis per lavorare, ma non più di 6 mesi. Se li tengono di più devono pagare al Governo fiorini 2,50 per ogni uomo all'anno; ciò con l'idea che se i kulis lavorano per i privati, è tanto lavoro che il Governo perde per i lavori forzati. Il Governo non gradisce che i privati facciano altre piantagioni e sono state ruscate nuove concessioni. Solo i terreni e le foreste del Governo sono cedute in concessione.

I cavalli sono poco più grandi di un somaro, di forme assai eleganti, vivaci, ma di razza che sembra progressivamente degenerare; sono venduti a prezzi elevati, fino a 200-400 fiorini. Il Governo ha ora proibito di attaccarli ai « padati » per il trasporto del caffè delle coltivazioni governative.

Il trasporto di questo viene effettuato con carri che assomigliano alle carrette di Norimberga, tirati da bufali. Ogni carro trasporta dieci « pikol » di caffè.

I malesi di qui hanno un carattere assai differente di quello dei giavanesi. La prima impressione è che essi amino poco gli europei: raramente salutano, sono risentiti e poco servizievoli.

[Mi si dice che] presso Paja Kombo esiste una grotta fra alte rocce in luogo molto pittoresco.

La grotta di Boa [*? Boeo*] avrebbe l'apertura dal lato di Fort de Capellen e sarebbe profonda circa un chilometro. L'apertura dal lato di Fort de Koch viene descritta come più pittoresca ma di più difficile accesso.

Sembra che i sumatrani siano poco amanti della musica poichè ancora non ho visto strumenti e non ho sentito nemmeno battere i gong come in altri paesi malesi.

In ogni villaggio c'è un grande tamburo lungo fino a 6-7 metri usato per chiamare la gente.

I « Tuanku lorak » ricevono da 50 a 60 fiorini al mese e sono nominati dal Governo. I « Pangulu capala » sono eletti dai « Pangulu sucu »

e vengono approvati dal governo. Ricevono essi pure una piccola paga. I « Pangulu sucu » sono i capi dei villaggi ove peraltro possono convivere più « Pangulu sucu » perchè in sostanza essi sono piuttosto capi di famiglia. La carica è ereditaria nella famiglia, non peraltro di padre in figlio, ma secondo l'uso mossulmano.

11 ottobre. — Partito alle 7 $\frac{1}{2}$ da Battu Sankan [?]. Si attraversano prati framezzo a giardini ove il caffè vegeta all'ombra di « dodap » (?), *Cassia*, ecc., poi si traversano colline quasi nude, di granito, poco abitate.

A Toron Toron [?] trovo calcare con foraminifere [ed oltre questa località] la strada passa per colline formate da questo calcare; poi diventa peggiore e scende nel letto del torrente Ombilin [Bg. Oembilin] che si attraversa sopra un ponte. Le acque del fiume sono limpidissime e si vedono pochissime piante acquatiche, solo *Potamageiton*. Scorgo due specie di Cormorani. Prima di arrivare al fiume [ho notato che] il terreno è formato di arenaria rossa friabile; non è vulcanico.

Si giunge in breve al lago di Singkara [Sink-arak]. La strada pianeggiante ne percorre la sponda. Le colline intorno sono diboscate, mentre le montagne della riva opposta a dolci pendii conservano ancora sulle cime la foresta primitiva. Nella regione si pianta assai tabacco. Nel lago vien pescato il « culit aloo », specie di « umò » [conchiglie che gli indigeni mangiano]. Presso Singkara esistono due coltivazioni di caffè di privati.

Ho visto aranci e gaggie lungo le strade, papaje, pintjenè (?) celiki (?), pisang pelò, pisang petukas [nomi indigeni di frutti]. Si coltivano molti cavoli che i malesi chiamano « lobà ».

Dopo le grandi piogge l'acqua del lago diventa torbida specialmente in prossimità delle due estremità opposte dove trovansi due ruscelli.

12 ottobre. — Il Controllore mi ha imprestato uno dei suoi cavalli. Ne ho trovato un altro a nolo e con questi sono partito alle 7 $\frac{1}{2}$ per Solok. La distanza è di soli 9 « paal ». La strada sale leggermente attraverso un paese diboscato in parte coltivato.

Solok è un luogo alquanto importante. Il Residente mi ha ospitato in una casa ridotta in assai cattivo stato.

Vi è un piccolo forte con una guarnigione di 150 soldati indigeni con rispettivi ufficiali bianchi ed un medico. Il paese è situato nella parte più bassa della valle dove scorre il fiume che si getta nel lago di Singkara. Vi sono due botteghe di cinesi.

Il Residente riceve la sera e si fa la partita. Prima hanno servito thè o caffè poi sigari e claret. Hanno continuato a giocare fino al tocco, ma io mi sono eclissato prima.

Tutti i dintorni sono molto coltivati, specialmente a riso. Coltivano anche piante europee: ho visto una vite, ma mi hanno detto che raramente fruttifica.

A mezza strada tra Singkara e Solok c'è una sorgente termale.

13 ottobre. — Alle 6 $\frac{1}{2}$ sono partito con i cavalli del Residente ed in un ora sono arrivato a Kota Anau [Koto Anau]. Ho veduto una grande quantità di aironi bianchi lievemente rubiginosi posati sui bufali che razzolavano nella mota.

A Kota Anau ho trovato due capi indigeni che il Residente aveva messo a mia disposizione per accompagnarli.

Vi erano cavalli nuovi che già erano stati preparati dal giorno innanzi sicchè ho potuto subito ripartire. Il villaggio di Kota Anau è pittoresco, situato all'ombra di grandi alberi con abbondanza d'acqua. La strada cessa d'ora innanzi di essere buona e si incomincia a salire. Si entra in una zona completamente scoperta con « Sawa » ovunque, e si continua a salire. Se fosse chiaro godrei [credo] di un bel panorama; d'altra parte il cielo nebbioso assai mi difende dal sole che sarebbe cocente. Sui monti completamente denudati, messi in gran parte a pascolo, vedo qua e là poche case, qualche pianta di caffè e di cannella.

Arrivo al lago di Baro [Danau di Baroeh]: mi aspettavo che fosse più bello.

La strada costeggia una sponda del lago. Sulla sponda opposta s'innalza una montagna in parte ricoperta di foresta. A circa mezzo-giorno sono arrivato a Pasang Robba [?] ma sono andato subito due miglia più innanzi per vedere il Danau [lago] di Atas che mi sembra più pittoresco di quello di Baroeh, più ricco di insenature.

Nel fondo valle ove trovasi Alahan Pandjang il paese è pure molto scoperto senza alberi, e molto coltivato; solo le montagne sono ancora ricoperte di foresta.

Scorgo i fianchi del vulcano Talang ancora ricoperti di alberi uccisi da una recente eruzione.

Ho trovato la *Burmanna sumatrana*.

Ho rinviato i capi e sono ripartito per Batang Baras [Batang Baroes]. La strada è pessima. Ben presto si costeggia un altro lago assai più pittoresco degli altri essendo le sponde molto più boschive, e poi si

entra nella foresta che peraltro non è molto bella. Per una strada sempre pessima e attraversata sovente da tronchi caduti si discende in una vallata coltivata e si arriva al villaggio di Ajer Betunku [? = Air Bartoemboeh].

Vedo il Talang abbondantemente fumare.

Entriamo in un terreno aperto ed irregolare che man mano si fa più coltivato, ma tutta la cima del Barisan appare ancora ricoperta di foresta vergine.

Verso sera sono arrivato a Batang Baras [Batang Baroes], grosso villaggio ove ho pernottato ospitato da uno dei capi indigeni.

14 ottobre. — Ripartito la mattina. Pioggia leggera e nebbia. La strada è relativamente buona. Si passa presso una piantagione privata e quindi ben presto si giunge sulla grande strada che congiunge Padang a Solok. La percorro per 2 paal e giungo a Lubu Selassi [?] ove è lo stabilimento del sig. Stible che mi ha ospitato nella sua villetta.

La sera ho cercato insetti. È una buona località per raccogliere perchè ivi esiste un grande diboscamento recente. Ricevo un telegramma che mi annunzia la morte di mio zio [MINUCCI].

15 ottobre. — Parto con un cavallo del sig. Stible. La strada attraversa il Barisan [G. Gadoet] ancora ricoperto di foresta vergine nella quale scorgo varie specie di uccelli che ancora non avevo incontrato. Poi, oltrepassata la vetta, si scende per un sentiero assai ripido e dopo poco compare la pianura di Padang.

A Kapala Datan [?] esiste una casa ove gli indigeni sogliono arrestarsi per rinfrescarsi.

Arrivo quindi a Datan [?] ove esiste un piccolo albergo ed una coltivazione di caffè abbandonata. A Lubu Praku [?, forse = Loeboek Bargaloeng) si è quasi in pianura.

Arrivo alle 12 $\frac{1}{2}$ a Lubu Kilangan [Loeboek Kilangan] ove un sorvegliante della strada mi ha dato ospitalità. Alle tre pomeridiane sono arrivati i kulis con il bagaglio. Parto per Padang ove arrivo in serata. Da Lubu Selassi a Lubu Kilang sono 18 paal e 9 fino a Padang.

22 ottobre. — Sono partito da Padang con un tapiro vivo.

23 ottobre. — La mattina siamo in vicinanza di Benkoeles ma per un accidente di macchina non arriviamo che verso mezzogiorno. Ripartiamo alle 3.

24 ottobre. — Alle ore 7 $\frac{1}{2}$ siamo a Kroï [Kroe]. La costa di Kroï è montagnosa. Si áncora dietro a Pulo Pisang, [di Kroe] intieramente ricoperta di Palme Cocco. Carichiamo dammara e garofani.

Lungo tutta la costa di Sumatra si fa uso di barche a bilanciere.

10 novembre. — La mattina si getta l'ancora pressò la barra nella rada di Bangkok. Un vaporino viene a prenderci ed alle 9 si parte per lo sbarco. La barra a bassa marea rimane quasi a secco. Soffia un vento fresco da NE. e l'acqua è scolorata. Attraversiamo steccati per la pesca; poi si passa per una larga entrata con sponde molto basse. Le case sono costruite su palafitte, secondo l'uso malese, ricoperte di « atap » di Nipa.

Nipa, *Avicennia* e *Sonneratia* sulle sponde.

Passiamo presso una pagoda costruita sopra un isolotto.

Alle 2 $\frac{1}{2}$ pom. arriviamo a Bangkok ove scendo all'Oriental Hôtel situato in riva al Me-nam. Molti bastimenti sono intenti a caricare riso; si passano segherie a vapore per il legno Tik, mulini pure a vapore per il riso. Le principali gettate sono sulla sponda sinistra del fiume in faccia ai magazzini europei; che peraltro non hanno bella apparenza, intramezzati a molte case in parte rovinate e mal tenute.

Il fiume è ben largo, l'acqua torbida e la corrente forte. La marea è poco sensibile, almeno in questa stagione. Una gran parte della città indigena è situata sulle sponde del fiume. Le case disposte su più file sono costruite su zattere in legno o bambù e ricoperte di « atap ».

Le case natanti sull'acqua sono quasi tutte botteghe tenute da cinesi e siamesi che sembrano vivere insieme nella più grande promiscuità ed armonia. Sul fiume si vede gran quantità di battelli di varia forma, allungati ed eleganti, ricoperti nel mezzo da una specie di botte fatta di bambù e stuoie. A prima vista gli uomini non si distinguono dalle donne. L'abito è lo stesso e le donne portano capelli corti non oltre il collo, spartiti nel mezzo oppure lunghi uno o due pollici e ritti sulla testa. Vestono una giacchetta bianca che si adatta al busto come una maglia, e non oltrepassa la vita; alle volte non è che un pezzo di tela incrociato sul petto al di sotto del seno.

Il tipo della popolazione è più malese che cinese, specialmente negli uomini. Le donne invece hanno molto del cinese. La carnagione è più chiara di quella di molti malesi [che ho visto altrove], ma più oscura di quella dei cinesi. L'elemento indiano non sembra prevalere.

La fisionomia delle donne è dolce e simpatica, con aria di semplicità e bonomia, per quanto poco o affatto regolare. In genere i siamesi hanno carattere buono e sono molto compiacenti verso gli europei.

Sono singolari i templi con i tetti a doppia sella come le case di Sumatra.

I consolati si trovano presso la parte inferiore del fiume. Quello italiano è situato quasi in faccia al palazzo imperiale che rimane sulla sponda sinistra del fiume.

Sulla sponda destra vi è la pagoda Wat-Cheng dalla quale si gode di una splendida vista del fiume e di tutta la città. Sono stato a vedere il luogo ove vengono bruciati i morti e dove si espongono i cadaveri dei prigionieri e dei condannati. Ho rubato un cranio. Il luogo è paludoso, infestato di cani che minacciano di mordere, mentre sugli alberi stanno appollaiati gli avvoltoi. Vicino è la pagoda di Wat-Saiket, donde si ha una vista più estesa, ma meno pittoresca di quella di Wat-Cheng.

Una strada grande e mal tenuta che attraversa su ponti numerosi canali conduce lungo la sponda sinistra del fiume dai consolati al palazzo reale. Questo ha l'aspetto di una piccola città quadrata, circondata da mura. All'ingiro sono abitazioni modeste e caserme, mentre il centro è occupato da vari palazzi oltre quello del Re, che in questo momento viene ingrandito in stile europeo con grandi colonnati. Vi è la zecca, le stalle reali degli elefanti bianchi, un museo e numerose pagode. Queste sono di tre tipi:

un tipo è simile alle pagode birmane; uno ha la guglia ottusa; nell'altro infine esistono più tetti a sella l'un l'altro sovrammessi.

APPENDICE

APPUNTI METEOROLOGICI.

Padang Pandjang, allo Hôtel; livello del mercurio 50 cm. al disopra del suolo.

		Ora	Pressione	temp. d. aria (Term. cent.)	temp. d. barom.
		—	—	—	—
7 giugno 1878 ...	10.30	697.15	+ 23		
» » ...	12	697	+ 25,5	+ 25	
» » ...	4 pom.	695.15	+ 26		
9 giugno » ...	10	697.75 (incerta)	+ 22	+ 23	

	Ora	Pressione	temp. d. aria (Term. cent.)	temp. d. barom.
10 giugno 1878 ...	7	697 (buona)	+ 21	+ 21
» » ...	7.30	697.5	+ 21	+ 21
» » ...	8	697.7	+ 21, 1	+ 21, 5
» » ...	8.30	697.6	+ 21, 2	+ 21, 5
» » ...	9.30	697.5	+ 22	+ 22
» » ...	10.30	697.5	+ 23, 1	+ 23
» » ...	11	697.4	+ 24	+ 24, 5
» » ...	11.30	697.3	+ 24, 2	+ 25
» » ...	12	697.2	+ 24, 5	+ 25
» » ...	12.30	696.7	+ 24, 5	+ 25
» » ...	1 pom.	696.4	+ 25	+ 25

Bellavista (sul Singalang).

	Ora	Pressione	temp. d. aria (Term. cent.)	temp. d. barom.
13 giugno 1878 ...	7.39	628.5	16, 5	17, 5
» » ...	8	628.75	18	19
» » ...	8.30	628.75	20	20
» » ...	9	629	20	21
» » ...	9.30	629.05	20, 05	21, 5
» » ...	10	629.05	21	22
» » ...	10.30	629.05	21, 5	22
» » ...	11	629	21, 5	22
» » ...	11.30	628.65	22	22
» » ...	12	628.6	21, 5	22

Singalang [? Bellavista].

	Ora	Pressione	temp. d. aria (Term. cent.)	temp. d. barom.
14 luglio 1878.....	7	626.55	16	16.5
» »	7.30	626.8	16, 2	17
» »	8	627.1	17	17.5
» »	8.30	627.5	17.5	18.5
» »	9	627.65	19	20
» »	11	627.5	19, 5	20
» »	11.30	627.3	19	19
» »	12	627.05	19	19

Cima del Singalang.

	Ora	Pressione	temp. d. aria (all'ombra)	temp. d. barom.
17 luglio 1878.....	12	548.6	16	19,5
» »	12.15	548.55	16	20,5
» »	12.30	548.55	16	22
» »	12.45	548.55	16	23
» »	1 pom.	548.6	16	22.5
[nessuna indicazione speciale]				
18 luglio 1878 (un metro più in basso)...	8.5	545.4	16	16
» » ...	8.15	545.45	15	14 [!]
» » ...	8.30	545.45	16	15

Bellavista (sul Singalang).

	Ora	Pressione	temp. d. aria (Term. cent.)	temp. d. barom.
19 luglio 1878.....	10	628.3	17	18
» »	10.30	628.2	18	18
» »	11	628.2	18	18
» »	11.30	628.2	18	18